

found elsewhere). Within these chapters, the individual contributions have been furnished with separate numbers.

There is of course much of interest. Among those inscriptions which are published for the first time, note, e.g., an inscription in honour of Livia (I 1); an association of muleteers (II 10, a text also interesting because of the use of Latin terms transcribed into Greek, μουλίων and κολλήγας [the first attestation of this word in Macedonia: p. 186]), a συνήθεια ἥρωος Αἰνεΐα (II 15, Liv. 40, 4, 9 being quoted on p. 208 for illustration), the *[bes]tiari(u)s* Maximinus being killed by a leopard (III 6), an *arc(arius) XX her(editatum) pr(ovinciae) Mac(edoniae)* (III 10), the term ἐκκτράνις = *extraneus* (V 1), a sarcophagus being dedicated τῷ ἄττη καὶ τῇ νίννη (according to Nigdelis, to the father and the grandmother; however, I would be prepared to accept that the grandfather, rather than the father, is meant). A new instance of a person adding, after the *constitutio Antoniniana*, the nomen Αὐρήλιος to his nomenclature but also mentioning his former filiation prefixed by ὁ πρίν in V 14. There are also (as one would expect) many instances of interesting nomina, e.g., Ἀλλίδιος (V 12), *Apponius* (IV 19), Ὅστιος (II 7), Νεμετρόνιος (= *Numitronius*, IV 7), Ρούββιος (IV 6), Ρουστικεΐλιος (II 12 and V 2), Σαλάριος (again with the praenomen *Manius*) and Σεπτιμήνιος (IV 1). Note also *Caechilius* (sic) IV 12 and the appearance for the first time in Thessalonica of *Titonius* (IV 16), attested in Philippi; there is also a nomen appearing for the first time ever, Κιτέρειος (or perhaps rather Κιτερέιος?) in II 14. The onomastic commentaries are very well informed (e.g., that on Rupil(l)ii p. 126ff.).

Inscriptions already published receiving a new treatment here are the following: *IG X* 2, 1, 14 (I 4), 16 (II 16), 138 (I 6), *139 (I 9), *226 (I 8, with a new interpretation), 558 (V 5), 638 (V 10); *SEG* 24, 569 (V 11); 45, 815-7 = *AE* 1999, 1425-7 (I 10: the interesting dossier of Claudius Rufrius Meno), 827 (I 5); 47, 960 (I 7); 49, 814 = *AE* 1999, 1430 (II 1, a very thorough analysis on pp. 101–128). Altogether 66 'testimonia' are included in section VI, e.g., the military diploma *CIL* XVI 1, mentioning a man from Thessalonica among the witnesses.

There is practically nothing I might complain about (perhaps one should write *P(ublius)* rather than *P(o)plius* in Latin inscriptions; and the numbering of the photos seems awkward, as the numbers are not identical with those used elsewhere) and therefore I conclude by congratulating the author for this splendid publication.

Olli Salomies

Inschriften von Milet. Teil 3: Inschriften n. 1020-1580 von PETER HERRMANN (†), WOLFGANG GÜNTHER, NORBERT EHRHARDT, mit Beiträgen von DENIS FEISSEL und PETER WEISS. Deutsches Archäologisches Institut - *Milet*, Bd. VI, Teil 3. Walter de Gruyter, Berlin 2006. ISBN 978-3-11-018966-7. XIV, 337 S., 45 Taf. EUR 128.

Questo straordinario volume rappresenta un passo importante nel percorso verso l'edizione definitiva dei materiali epigrafici di Mileto (sono ora rese note, con l'omissione di un numero di frammenti, almeno 90% delle iscrizioni venute alla luce fin dall'inizio degli scavi tedeschi nel 1899). Anima e motore del progetto durante gli ultimi decenni è stato il compianto Peter Herrmann (1927–2002), allievo di Josef Keil, che va indubbiamente considerato uno dei più insigni epigrafisti del nostro tempo. Il suo enorme impegno per l'epigrafia dell'Asia Minore è destinato a rimanere basilare per le future generazioni.

Herrmann era un ottimo conoscitore dei territori greci e delle epigrafi che essi producevano, ma fra tutte le città greche, forse gli stava più a cuore Mileto, dove egli aveva lavorato fin dal lontano 1962. Il grande merito dei tre volumi di *Inschriften von Milet*, ideati da Herrmann, risiede nel fatto che le numerosissime epigrafi milesie sono ora comodamente accessibili ed editate con rigidi criteri epigrafici, mentre prima esse erano state pubblicate nel loro contesto archeologico, e spesso senza indici, in vari volumi della serie *Milet* (I 2 [1908], nn. 1-30, le epigrafi del *bouleuterion*; I 3 [1914], nn. 31-186, quelle provenienti dal *Delphinion*; i testi editi nei volumi *Milet* I 5-II 3, cioè i nn. 187-406, furono ripresi e commentati, insieme ai nn. 1-186, da Herrmann nel primo volume delle sue *Inschriften* del 1997). Con i volumi VI 2 (1998) e VI 3 (2006) delle *Inschriften* si arriva complessivamente a ben 1580 epigrafi, e se, inoltre, consideriamo quelle di Didima, editate nel 1958 a cura di Albert Rehm, grande predecessore di Herrmann, si raggiunge il totale di circa 2200 epigrafi milesie / didimee finora pubblicate. Così Mileto figura tra le città più ricche di documenti epigrafici in tutta l'Asia Minore.

I doveri editoriali del presente volume erano stati divisi anni fa; mentre Herrmann stesso si era dedicato alle lettere imperiali nonché a nuove iscrizioni sepolcrali, frammenti e "varia", i settori più significativi dell'edizione sono il frutto dei lavori di Wolfgang Günther (decreti, iscrizioni onorarie e agonistiche, c. 250 testi) e di Norbert Ehrhardt (*leges sacrae*, dediche a divinità e imperatori, oracoli, c. 140 numeri). Oltre ad alcuni altri gruppi di materiali curati dai due editori principali, sono presenti nel volume brevi ma importanti contributi di collaboratori ben noti: Denis Feissel (nn. 1575-80: testi cristiani e bizantini), Rudolf Haensch (nn. 1387-88 [quest'ultimo con Herrmann]: miliari), Peter Weiß (nn. 1392-94: pesi), Michael Wörle (n. 1031 [& Herrmann]: decreto riguardante l'asylia bilaterale tra Mileto e l'Etolia).

Sono centinaia le epigrafi inedite, tra cui numerose di grande rilievo storico. Riguardo ai decreti, si possono segnalare il primo (n. 1020), ateniese, del V sec., con la commissione di *συγγραφεῖς*, oppure un altro, ellenistico, mirante a onorare un milesio che si era reso benemerito aiutando alcuni compatrioti a liberarsi dalle mani dei pirati (n. 1027). Nel n. 1026 troviamo non solo un interessante dettaglio concernente il ruolo dei locali *βασιλεῖς*, ma anche la rarissima espressione *τοῦ ἀνδριάντος χαλκουργία*, e nel n. 1030 occorre un'importante prescrizione sulla pubblicazione del decreto (rr. 9-10: [ἀναγράψαι τ]όδε τὸ ψήφισμα εἰς τ[ῆμ] / [παραστάδ]α τοῦ να[ο]ῦ τοῦ Τ[ερμινθέως], forse da intendere come il tempio di Apollo Terminus a Myus). Nel gruppo delle lettere imperiali è incluso un frammento (n. 1079) riguardante i *τεχνῖται* dionisiaci, con la menzione di Ἀμφικτύονες locali. Molte inedite anche tra le iscrizioni onorarie e le dediche: nel n. 1089 sembrerebbe apparire il nome Προσέταρος; e nell'epigrafe di un ambasciatore milesio a Roma (n. 1091) appare l'insolita espressione di *πολιτικὸν σύνστημα*, evidentemente nel senso "Volksversammlung" (Günther); tra le epigrafi indirizzate ai personaggi romani possiamo menzionare quella di L. Valerius Flaccus, probabilmente da identificare con il proconsole del 62/61 a.C. (n. 1122), oppure quelle di M. Appuleius della nota famiglia senatoria, questore nel 45 a.C. e zio di Sex. Appuleius, cos. 29 (n. 1123) e dei due Arrii, forse patroni di Mileto (n. 1124). Nel frammento n. 1174 spicca la presenza della carica di ὑποχρήστης (cfr. n. 1145) in una dedica pubblica (posta dalla *boule* e *gerousia* di Mileto).

Molto impressionante la sezione delle "Kultinschriften" (Ehrhardt), di cui la maggioranza prima erano o inedite o scarsamente note (per varie vicende storiche, molte sono ora conservate non solo a Mileto ma anche a Smirne, Istanbul, Berlino e Parigi). I calendari rituali e le *leges*

sacrae di Mileto risultano importanti soprattutto per la loro terminologia relativa al sacrificio, ma anche per il dialetto ionico sopravvissuto nelle leggi fino all'età ellenistica. Tale materiale è seguito dalle dediche, tra cui ancora molte inedite, divise secondo le divinità (Apollo, Artemis, Zeus, Atena, Afrodite, Hermes, Demeter, Dioniso, Ninfe, divinità egizie, e molte altre ancora, quasi tutti venerati con più epiteti: tra i tanti esempi ricordo l'uso di Βασιλίδες al plurale, forse attribuibile alla coppia di Demeter e Kore, n. 1305). La sezione delle dediche si conclude con quelle a re ellenistici e imperatori romani: interessanti, per esempio, l'ara in onore di Arsinoe, sorella-moglie di Tolemeo II (n. 1323, con utili commenti sull'organizzazione del culto) e la lunga serie di dediche ad Adriano (nn. 1324 sgg.), di cui molte finora ignote, qui discusse, con la solita competenza, da Ehrhardt. La nostra comprensione della vita culturale di Mileto si arricchisce considerevolmente con i nuovi testi commentati.

Nel volume, inoltre, si trovano felicemente riediti numerosi documenti notissimi e di considerevole rilievo, molti dei quali, in precedenza dispersi in varie riviste e pubblicazioni: nn. 1031 (l'*asylia* tra Mileto e l'Etolia, cfr. sopra), 1039 (decreto in onore di Eirenias, noto politico milesio del II sec. a.C. – strettamente pertinenti anche i nn. 1040–41), 1051–54 (vari decreti dei Milesi ritrovati in altre città), 1075 (lettera di Marco Aurelio e Commodo), 1130–31 (dediche in onore di C. Iulius Epikrates, eminente politico sotto Augusto, ben noto anche da altri documenti), 1142 (onori per Στρατονεῖλα, sacerdotessa di Atena, con un oracolo del dio didimeo, peraltro il più lungo finora noto in versi esametrici), 1218 (prescrizioni sul culto di Poseidon Helikonios, del 437/6 a.C. [datazione di Herrmann], importantissime non solo per la conoscenza del culto ma anche per la storia politica di Mileto; il testo presenta anche alcune notevoli forme dialettali), 1219–21 (*leges* riguardanti parti delle vittime sacrificali), 1222 (notissima legge sull'acquisto dei sacerdoti di Dioniso, con regole sui *thiasoi* dionisiaci), 1225 (decreto del popolo riguardante il culto di Artemis Boulephoros Skiris – in occasione dell'istituzione del nuovo culto doveva essere consultato il dio oracolare, come pure nel caso del n. 1224). L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma concludo riferendomi al n. 1575, un rescritto di Giustiniano del 539/542 d.C., concernente la chiesa dell'arcangelo Gabriele a Mileto, splendidamente ricostruito e discusso da Feissel.

Gli indici sono pertinenti e redatti con grande cura. Anche le fotografie sono di ottima qualità (solo che quella del n. 1357 appare capovolta). A chi scrive non resta che esprimere agli autori un grande apprezzamento e la più viva soddisfazione per la positiva conclusione di un lungo *iter*, che rende giustamente onore ai lavori precedenti di Rehm, Herrmann, e altri.

Mika Kajava

WILLY CLARYSSE and DOROTHY J. THOMPSON: *Counting the People in Hellenistic Egypt*, Volume 1: *Population Registers (P.Count.)*, Volume 2: *Historical Studies*. Cambridge Classical Studies. Cambridge University Press, Cambridge 2006. ISBN 0-521-83838-X; ISBN 0-521-83839-8. XXIV, 694 pp.; XX, 395 pp. GBP 120 (vol. 1); GBP 65 (vol. 2); GBP 175 (both volumes).

Counting the People in Hellenistic Egypt is composed of two substantial volumes of which the first (*Population Registers*) is an edition of altogether 54 documents written either in Greek or in demotic Egyptian. These documents are lists that deal with taxation drawn up mainly